



La scelta di Orlando Dura protesta della polizia penitenziaria

Sofri consulente del governo

Attesa snervante

Compromesso riaggiornato

In verità non è cambiato nulla nei rapporti fra l'Unione europea e la Grecia. Nessuno dei due vuole rompere e pure le condizioni per un accordo non ci sono. La preoccupazione principale è oramai quella per la quale ogni volta che si annuncia la conclusione di una possibile intesa, questa viene poi rinviata e ad ogni rinvio, la credibilità del progetto europeo si allenta. Noi abbiamo scritto e dal primo momento, di togliersi dalla testa che i greci possano tornare alla dracma. Ammesso che così facendo, fra qualche anno, un simile passo possa aiutare un'economia in picchiata, una volta compiuto, l'economia greca precipiterebbe a dirotto ed i suoi cittadini lo ricordano ogni giorno svuotando i depositi dalle banche. Nel caso di un disastro, l'euro sarà l'ultima moneta pregiata di cui disporranno. D'altra parte è anche vero che le richieste di rientrare dal debito sono tali da costringere a sdraiarsi chi già si trova in ginocchio. La Grecia ha vissuto sopra le sue possibilità, ovvio. Ma questa non è una ragione per ammazzarla con un solo colpo. Non sarebbe dunque così terribile cercare di venire incontro alla difficoltà di Atene, se non si fossero imposte lagrime e sangue ai Paesi dell'est europeo, o alla Spagna che ora pretendono la medesima severità. La posizione dell'Italia in questa situazione è formidabile, perché con un debito in aumento costante, un Pil rasoterra, solo l'abilità delle chiacchiere di Renzi e Padoan può fare credere alla Commissione che il rapporto del 3 per cento sia rispettato. È quasi scontato che in simili condizioni si proceda a rilento. I Greci fanno gli gnorri e la Commissione non riesce ad imporsi loro in nessuna maniera. L'irresolutezza europea è tale che si potrebbe andare avanti così un intero anno, anche se a quel punto tutti i paesi membri capita l'antifona, si comporterebbero sui conti pubblici ed i debiti, come meglio riterrebbero e forse già alcuni lo fanno. Per cui il rischio di un'implosione dell'Europa è più alto di quello di una semplice uscita della Grecia. *Segue a Pagina 4*

I contribuenti italiani pagheranno le trasferte i gettoni di presenza ed i pasti ad Adriano Sofri, ora che l'ex leader di Lotta Continua condannato a 22 anni di carcere quale mandante dell'omicidio del commissario di Polizia Luigi Calabresi avvenuto a Milano nel 1972, è uno degli "esperti" chiamati dal ministro della Giustizia Andrea Orlando per riformare il sistema penitenziario italiano. Il sindacato di polizia penitenziaria Sappe ritiene la decisione del ministro Orlando "inaccettabile e inammissibile". Il comunicato è durissimo: "Siamo letteralmente saltati sulle sedie - racconta Capece - noi della segreteria generale del Sappe, quando abbiamo letto il decreto". Sofri sarà il responsabile di istruzione e cultura negli Stati generali delle carceri. Il Guardasigilli ha insediato gli esperti per dare esecuzione agli annunciati Stati Generali sulla esecuzione penale. Il Sappe auspica che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella intervenga su quella che è "una scelta del ministro della Giustizia inopportuna e inadatta".

Convocazione Consiglio Nazionale PRI

Cari Amici, il Consiglio Nazionale del PRI è convocato per sabato 4 luglio, alle ore 10.00, presso la sede di Via Euclide Turba n.38 a Roma, con il seguente ordine del giorno:

1. Surroga Consiglieri Nazionali;
2. Approvazione Bilanci PRI 2012-2013;
3. Provvedimenti ed iniziative conseguenti;
4. Cooptazione ai sensi dell'art.37 dello Statuto;
5. Varie ed eventuali.

Prima di entrare nel merito del punto 2 all'ordine del giorno, ove necessario, il Consiglio Nazionale dovrà provvedere ad alcuni adempimenti. Quanto sopra fa parte integrante dell'ordine dei lavori del Consiglio Nazionale.

Cordiali saluti, Saverio Collura,
Coordinatore Nazionale PRI

Il rapporto sulla guerra di Gaza Hamas ed Israele tali e quali

A cosa serve davvero l'Onu

La Commissione indipendente d'inchiesta delle Nazioni Unite sul conflitto a Gaza nel 2014 completate le sue ricerche, ha presentato un rapporto in cui si sostiene di aver raccolto informazioni sostanziali che metterebbero in evidenza sia i possibili crimini di guerra commessi da Israele nell'ambito dell'operazione Margine Protettivo, sia dai gruppi armati palestinesi". Israele è accusata di non aver rivisto la pratica dei raid aerei, neanche dopo che i loro effetti sui civili divennero evidenti. Il che solleva la questione se questa scelta fosse propria di una strategia politica più ampia approvata, almeno tacitamente, dai più alti livelli del governo israeliano. Da parte loro i gruppi armati palestinesi hanno lanciato indiscriminatamente 4881 razzi e 1753 colpi di mortaio su Israele, uccidendo 6 civili e ferendone 1600. Il loro obiettivo era di diffondere il terrore tra i civili israeliani ed anche questa scelta deve essere stata sicuramente pianificata dai vertici politici di Hamas. Insomma un colpo al cerchio ed uno alla botte. Gli investigatori Onu, guidati dall'americana Mary McGowan Davis, hanno persino condannato l'esecuzione di presunti "collaboratori" da parte dei

gruppi palestinesi considerandoli crimini di guerra. Morale, il rapporto Onu ha il merito di scontentare entrambe le parti in causa, ed infatti sia Hamas che il governo Israeliano hanno già formalmente protestato. Ora senza voler entrare nel merito della questione, ci chiediamo quale senso abbia per le nazioni unite rimarcare che due parti in conflitto che si odiano abbiano entrambe delle responsabilità criminali. Questo lo vede ciascuno davanti agli occhi e semmai è tenuto a giustificare una parte e condannare l'altra a secondo della sua idea del conflitto. Accumunarle entrambe come criminali, invece, pone sullo stesso piano sia Israele che l'autorità di Gaza, quasi si ritenesse inutile prendere una parte, tanto qualunque fosse, si rivelerebbe sbagliata. Questa è esattamente la funzione dell'Onu, quella per la quale, in quanto autorità neutrale non è in grado di risolvere un solo conflitto, ma magari la sua presenza lo aggrava, come è avvenuto ad esempio nella tragedia consumata nella ex Jugoslavia. Dal che la domanda a cosa servano davvero le Nazioni Unite in un'epoca in cui i conflitti si aggravano in un'intera area e bisogna decidere chi sostenere e chi no.

Tutto da solo

Marino si è dato il colpo di grazia

Soltanto la disperazione di un uomo politico messo alle corde, può arrivare ad usare il linguaggio anni '70 che si è ascoltato alla festa dell'Unità di Roma domenica scorsa. Qualcuno ha perso completamente la testa. Un linguaggio, fra l'altro, chi lo ha usato evidentemente lo ignora, stigmatizzato proprio da "l'Unità", già in quegli anni: opporre un radicalismo altrettanto violento a quello neofascista, rischiava di compromettere le conquiste democratiche ottenute. Il Pci di Berlinguer voleva avvicinarsi all'area di governo e osservava malvolentieri ogni intemperanza fisica e verbale. Lo slogan "fascisti carogne tornate nelle fogne", usato principalmente nei cortei del movimento studentesco, era propedeutico agli scontri consumati fra militanti di destra e di sinistra nelle piazze e nelle scuole di quasi tutta Italia. I militanti del Pci e della Fgci avrebbero dovuto tenersene lontani. Quelli di Lotta continua, Avanguardia operaia e simili, erano invece in prima linea. Tutto questo se lo deve ricordare molto bene, Gianni Alemanno che come segretario Fdg di Roma e studente di un liceo al centro degli scontri fra le fazioni, ha un passato di primo piano in quell'epoca di violenze. Ma il sindaco Marino da ragazzino risulta che fosse impegnato nei campi scout, per cui temiamo abbia dimostrato ancora una volta di parlare di cose di cui non ha nessuna esperienza e con la consueta tracotante disinvoltura. Dire che la città si sia stufata di questo sindaco da tempo, è quasi un eufemismo. Non ci sarebbe bisogno nemmeno delle vicende attinenti a "mafia capitale", per questo. I romani, a torto o ragione, non sopportano più Marino perché lo giudicano un incapace. Ma la sua prosopopea fuori luogo e smodata è stato davvero il colpo di grazia che un sindaco in bilico si è dato da solo. Quando un amministratore è ridotto ad usare gli slogan degli scontri di piazza di 40 anni fa è giunta l'ora che si ritiri a vita privata. Il primo a capirlo è stato il presidente del Consiglio, per il quale la misura ha oramai passato il colmo. Il governo chiedeva al sindaco di dare una risposta con i fatti ai problemi della città ed ha assistito basito alla tirata sguaiata di domenica scorsa, avvenuta fra l'altro tra i clientes della giunta mentre la gente comune intervenuta alla "Festa dell'Unità" si allontanava. Si cercherà ancora blandamente di convincere il sindaco a mollare sua sponte, *Segue a Pagina 4*

Il colpo di grazia

Silvio Berlusconi non riesce nemmeno a comprendere come sia possibile fosse nata la semplice ipotesi di tornare a discutere con Renzi, una sorta di Nazareno due, come pure si era letto da qualche parte. Silvio adora stare all'opposizione e non è cambiato proprio nulla da quando ha dovuto rinunciare alla collaborazione con il Partito democratico. Anzi non ha proprio alcun rimpianto. Certo che se mai il Partito democratico presentasse in Parlamento qualche miglioramento della legge elettorale, o della riforma costituzionale, Forza Italia sarebbe ben contenta di accertare che Renzi si fosse sbagliato ma esattamente come sosterebbe qualsiasi provvedimento, da chiunque proposto, giudicato positivo per il Paese. Non che poi Berlusconi non sia perfettamente consapevole che nei suoi gruppi parlamentari qualcuno potrebbe comunque dare il suo voto al governo. Ma insomma è pur sempre normale che in un movimento possano esserci opinioni diverse sulle linee da seguire. Solo che dovesse essere chiaro: nel caso in cui la minoranza non riesce a convincere la maggioranza sulla sua tesi, deve adeguarsi alla tesi della maggioranza o, altrimenti, lasciare il partito. Anche perché con Partito democratico in forte calo, percorso da una crisi politica profonda e persino agitato da una questione morale, che senso avrebbe soccorrerlo, quando semmai gli si può dare il colpo di grazia?

Preoccupazioni di uno statista

Uno statista ha ben altro di che preoccuparsi che delle intenzioni di Verdini, per non parlare delle scelte di Fitto. Quando si formano nel paese tre governi di seguito non scelti dagli elettori, e questo dopo aver fatto cadere l'unico eletto dagli italiani, ecco che si rischi di affondare la democrazia in quanto tale, perché a cosa serve andare a votare? Tanto vale chiedere a Bruxelles o a Strasburgo ai burocrati della commissione europea o ai banchieri della Bce quale governo gradiscono per l'Italia. Monti, Letta chi pare loro. Non puoi stupirti a quel punto se un cittadino su due non va più a recarsi alle urne. L'insoddisfazione è arrivata a un livello intollerabile e di conseguenza la stessa vita democratica è in pericolo, perché oramai i risultati delle elezioni hanno perso il loro significato. Vedete lo spettacolo offerto del bipolarismo? Sono tutti lì a dire che hanno vinto come quando c'era il proporzionale. Tutto è inutile quando pure in Italia esiste una maggioranza naturale di moderati, di persone oneste e perbene, che allo Stato chiedono poco, se non di poter lavorare in santa pace e di veder garantita la loro sicurezza insieme ad un livello accettabile di servizi. Per il resto si fanno gli affari propri che poi sono quelli che consentono di tenere in piedi il Paese. E cosa fanno i governi non eletti? Oberato di tasse i cittadini, li affliggono con la burocrazia, li lascia nelle mani dei giudici, non garantiscono né efficienza, né sicurezza. Renzi non è poi così diverso. Per questo bisogna pensare a qualcuno che davvero sappia quali siano le esigenze principali degli italiani.

Berlusconi o Salvini?

Il centrodestra per tornare competitivo deve rimettere insieme i suoi pezzi. Berlusconi è convinto che ad esempio occorrerà realizzare un contenitore più ampio, del quale Fi e la Lega siano parte, che si rivolga non solo ai partiti ma anche alle associazioni, ai gruppi, ai movimenti d'opinione. Ad Arcore Berlusconi e Salvini



hanno discusso di questo. Come iniziare a lavorare in maniera più concreta al riavvicinamento di tutte le anime del centrodestra magari partendo proprio dalla prossime elezioni comunali in programma nel 2016. Tra le città chiamate alle urne c'è anche Milano, cara ad entrambi. E Berlusconi è pronto ad impegnarsi concretamente se tutti gli altri ex alleati rinuncino alle loro rendite di posizione, per imboccare un cammino comune. Per cui c'è sempre una priorità in Berlusconi come nel '94, l'asse del Nord. Solo che una volta aveva con lo stesso partito la Lega un altro interlocutore, Bossi. E Bossi risultava molto diverso da Salvini, ad esempio non gli interessava un partito nazionale, per cui l'asse del nord con Forza Italia era l'unica cosa che riteneva utile. Perché per il resto disprezzava democristiani, socialisti e post fascisti, le cause della rovina italiane, loro quelle forze politiche dall'inizio del secolo scorso, non l'euro. Tanto che la speranza di Bossi era che l'Italia non aderisse alla moneta unica per andare lui a farlo con la Lombardia ed il Veneto. Figuratevi se Bossi si sarebbe mai alleato in Europa con Marine Le Pen. Lui era entrato nel gruppo dei liberali democratici e riformatori. Solo che questi lo hanno cacciato. Bella mossa davvero.

Maledetto circolo

27 su 108, "Il circolo di qualcuno", "l'arena di uno scontro di poteri", il Circolo che blocca il confronto sui contenuti che secondo Fabrizio Barca "emargina gli innovatori" e andrebbe chiuso. Non è che i segretari dem l'abbiano presa bene. Il report di Barca non lo accettano se non si fa prima la storia politica del circolo. Prendete il circolo di Ostia centro finito nel mirino. Aveva tremila euro di debiti poi gli hanno venduto la sede per pagare i debiti dei Ds di Roma. La segreteria ha fatto iscrivere tutti quelli che poteva per far entrare più soldi in cassa. Potere per il potere? Quella di Barca è una gogna pubblica che manda in brodo di giuggiole chi è indagato per mafia capitale. Vedrete se si faranno chiudere il circolo. La Federazione Pd romana dopo la relazione di Barca alla Festa dell'Unità è stata presa d'assalto. I circoli del partito non si toccano. Il circolo di Grotta Perfetta, secondo Barca tutto era fuorché perfetto. Ma ammesso anche ci saranno pure degli iscritti pe bene. Cosa bisogna fare mandare al macero pure il loro tesseramento? E chi distingue da chi? Quando consenti di tenere aperto il tesseramento del circolo fino all'ultimo minuto prima del congresso, finisce che si presentano le truppe cammellate. È così da che mondo e mondo. Guarda il circolo della Cassia, quando si è votato per il candidato premier ci sono state 100 persone che non si sa da dove siano venute, hanno votato senza carta d'identità e senza documenti. Non è che la stessa elezione del candidato premier sarebbe da rifare? È stato messo sotto accusa anche il circolo Pd di Testaccio, Un circolo che viene difeso a spada tratta: un circolo attivo, che fa politica e che non è un feudo di nessuno, Si schierano anche dei deputati contro un dossier che contiene un'analisi superficiale e di parte. Poi c'è chi vuole chiarimenti, che ritiene di essere discriminata per ragioni politiche e basta. Se devono chiudere, daranno battaglia.

Misteri e miracoli del tesseramento

È un po' nella norma della vita dei partiti avere iscritte persone che non sapevano di essere tesserate. È successo che si sono trovati iscritti pure i morti che pagavano le loro quote annualmente da sotto terra. Misteri e miracoli del tesseramento Barca ha scoperto l'acqua calda. Ci sono momenti in cui gli iscritti crescono in maniera esponenziale. Ma piuttosto che chiudere il circolo va ecco un nucleo duro che si fa avanti di persona pronta a prenderlo in mano. Mai mollare l'osso anche se spolpato. Il circolo di Fidene non ha nemmeno la sede. E allora? Si sono messi a disposizione del territorio. Mafiosi? 42 tessere contate sull'unghia, andate a trovarle. Poi ci sono quelli che magari non sono proprio da sciogliere, ma nemmeno da raccomandare e questi si lamentano, vogliono essere giudicati il top. E quello di via dei Giubbonari, che reca ancora la scritta Pci e la foto di Rosa Luxembourg. Ci è iscritto pure Barca, se ne vada lui allora. Il commissario Orfini



vorrebbe gettare acqua sul fuoco: "se vogliamo davvero ricostruire questo partito dobbiamo metterci in testa che abitudini e comportamenti che hanno distrutto il Pd di Roma devono sparire per sempre. E così sarà". Buon segno che ci sia chi è risentito dei giudizi negativi ricevuti. Vuole dire che c'è materia su cui lavorare. Poi lo stesso Barca non esclude che nel suo rapporto possano anche esserci degli errori e quindi ci sono speranze di riabilitazione, quasi per tutti. Basta che non si pretenda di fare dei circoli "personali". Ogni individualismo esasperato è sospetto, anche nella difesa.

Regole che fanno acqua

Prendiamo il circolo dell'Eur dove sembra che l'interesse particolare prevalga su quello generale. Il segretario è un insegnante a 1500 euro al mese, priva di incarichi e che ha messo il suo ufficio, pagato a sue spese a disposizione del Pd. Tagliamo la testa anche a lei? Possono essere considerati "pericolosi" giovani e lavoratori "in carne ed ossa" che vogliono iscriversi per fare incontri e dibattiti sul territorio? Così si va tutti a catafascio, si mette in crisi la rappresentanza democratica, il diritto di vita del partito, la buona fede e quant'altro. Sono le regole sul tesseramento del Pd di Roma che facevano acqua, non i circoli. Barca e Orfini rivedano la loro posizione. Non è che si vuole colpire chi fa iniziativa politica e si confronta con l'Amministrazione? Che idea quella di un pubblico "j' accuse" buona per i media. Criticano tanto lo stile Renzi e poi lo ripropongono, per non parlare dell'individualismo. Perché bisogna fidarsi di Barca, chi si crede di essere? I circoli sono magnifici anche se si combattessero l'un l'altro. Vogliono un partito monolitico ed incolore? Si accomodino. Ma senza le correnti, capi e capetti, promesse ed affari non caveranno un ragno da un buco. Guardate com'era la Dc romana. Volevano rottamare il vecchio partito costituito sul modello comunista, e questo è stato il risultato. Non piace? E cosa ci possiamo fare, suicidarci?

Sorokin contro Putin La Russia di oggi è simile a quella di Ivan il Terribile L'altro Vladimir alla Milanese 2015

Dopo Vladimir Putin all'Expo ecco l'altro Vladimir, arrivare alla Milanese il prossimo 30 giugno, Vladimir Sorokin oramai uno dei principali oppositori sul piano culturale all'autocrate che guida la Russia. Nel suo romanzo "La coda", (Guanda) scritto nel 1983 e con il quale Sorokin si è imposto in occidente, si raccontava come il popolo russo era abituato a trascorre buona parte della sua vita aspettando in fila qualcosa. Questo restare fermi in piedi in attesa che caratterizzava tristemente l'epoca sovietica, effettivamente oggi è stato superato. Infatti si sta seduti negli ingorghi senza fine delle strade di Mosca, sperando di riuscire ad andare prima o poi da qualche parte. In pratica, il principio secondo il quale aspettiamo che accada qualcosa di straordinario nella nostra vita rimane intatto. Il popolo russo è sempre lì ad attendere e dal 1983 sono passati 32 anni, qualcosa di meraviglioso che gli cada dal cielo. Purtroppo il cielo risisso lo conosciamo, Se volge al bello è solo per pochi mesi all'anno, altrimenti promette solo bufera e un inverno estremo. Sorokin paragona la conquista del potere da parte di Putin al gelo che frena la Russia. Grazie a Putin il ghiaccio è diventato sempre più duro. Con l'ex colonnello del KGB al Cremlino, a Russia non è cambiata molto ma non rispetto all'Urss, ma rispetto a quella di Ivan il Terribile di quattrocento anni fa. La struttura centralizzata e piramidale dello Stato è rimasta invariata da allora e il feudalesimo è sopravvissuto nei rapporti sociali, solo che al posto dei cavalli, vi sono le mercedes. Anzi, visto che Sorokin ha un gusto per l'ironia, se è disposto a concedere che Ivan il Terribile fosse molto più spaventoso e folle di Putin, bisogna riconoscere che almeno era più istruito. Se proprio si vuole trovare un paragone calzante bisogna ritornare all'ultimo Juri Andropov: un'immagine forte, di una personalità molto malata e incapace di padroneggiare la situazione. Putin non funziona più e questo è un processo irreversibile. Sorokin in

fondo è convinto che i russi non aspettino altro che una prevedibile, affascinante, sorprendente, sconvolgente, quanto inevitabile fine di questa esperienza politica. Non contate però su una grande opposizione da parte della "intelligenza russa", questa semmai sembra intorpidita. L'intelligenza sovietica in parte è emigrata, in parte è morta. Il dissenso quale lo si era conosciuto, non è più di questo scorcio di secolo. La società civile russa è rimasta debolissima, come quando c'erano gli zar. È più facile cercare di andarsene all'estero che puntare a cambiare qualcosa. Sorokin nei suoi romanzi descrive la Russia come se si trattasse di descrivere una farsa. Magari cerca di immaginare il futuro come nel suo romanzo "La giornata di un Opricnik" (Atmosfera libri), ambientato nel 2027, ma in verità è impossibile prevedere cosa avverrà nei prossimi cinque anni. Conta solo il passato. Se a Sorokin nel 1985 gli avessero detto che sei anni dopo l'Urss si sarebbe dissolta, avrebbe riso. Lo scollamento fra Stato e popolo crea questo fenomeno per cui gli avvenimenti che devono verificarsi sono inintelligibili. Ad esempio, l'idea di una nuova "guerra fredda" sembra un brutto sogno sui primi anni 80. In quegli anni c'era l'antagonismo con gli Usa e l'invasione dell'Urss in Afghanistan. Ma allora le risorse economiche dell'Urss erano molto più imponenti. Adesso la corsa agli armamenti annunciata dal Cremlino è semplicemente incredibile. È vero che si combatte in Ucraina, ma anche qui si continua qualcosa che avviene dai tempi di Pietro il Grande. Come se la Russia non riuscisse mai a compiere un passo in avanti e questo il paradosso di Putin. Se lui continua a tornare indietro, mai nessuno sarà mai in grado di superarlo. Sorokin non si fa nemmeno particolari illusioni sulla forza della sua denuncia. Viene più letto da noi che in madrepatria, dove lui che si inginocchia volentieri per dire una preghiera rivolta a Tolsoj, viene considerato semplicemente un autore pornografico.

Sepolto tra gli scaffali



Nella notte più fonda di Mosca, nella zona più remota dalle periferie della città, tre individui scendono da un fuoristrada, aprono il bagagliaio e ne tirano fuori due persone. Impugnano un martello di ghiaccio con cui colpiscono i corpi con forza disumana. È questa la Russia senza futuro descritta da Vladimir Sorokin in "Ghiaccio", i Coralli, 2005. La popolazione russa sembra essere quella di carne intorpidita e priva di anima e coscienza. Bisogna affidarsi ad una setta di squilibrati criminali se vogliamo cercare un qualche riscatto da una vita assurda ed insopportabile. Questi posseggono un martello fatto di ghiaccio antichissimo proveniente dalle lande siberiane, l'arma adatta per restituire una qualche originaria purezza agli esseri umani. A costo di farli a pezzi, si intende. Sono gli scenari cupi e apocalittici della narrativa di Vladimir. Poi ti stupisci che non piacciono al regime. Sorokin mica descrive una metafora esistenziale dell'epoca moderna. Ce l'ha proprio con i russi in quanto tali e fra tutti i russi c'è l'ha proprio con Putin. Le ansie e le paure del romanzo non assumono un valore universale, come hanno sempre preteso di riuscire i grandi della letteratura russa, quello vuole descrivere proprio le particolarità del popolo sottomesso all'autocrate del Cremlino. Tutti, i sequestrati del romanzo hanno capelli biondi radi e limpidi occhi azzurri. Sembra che Putin abbia letto il romanzo fino a quando non si è messo a sognare di essere chiuso nel bagagliaio.

Parlamento sotto attacco

L'attacco al Parlamento afgano di lunedì scorso è stato rivendicato dai talebani. Si è cominciato con l'esplosione di un'autobomba all'esterno dell'ingresso principale. Sei morti, e più di 20 feriti, tra cui 5 donne e due bimbi; nessuno fra i deputati che si trovavano in sessione al momento dell'attacco avrebbe riportato ferite. I sette uomini del commando invece sono tutti morti. Il primo miliziano si era fatto saltare in aria con un'auto vicino all'edificio, mentre gli altri sei miliziani, sono stati uccisi dalle forze di polizia durante il lungo scontro a fuoco che è seguito. L'attacco ha messo a ferro e fuoco l'intera zona nelle immediate vicinanze dell'edificio che ospita la Wolesi Jirga, la «camera bassa», con i deputati riuniti in seduta. Il commando è arrivato mentre era in corso una sessione riguardante la ratifica della nomina del nuovo ministro della Difesa. Si sono sentite due forti esplosioni e poi gli spari. Fuggi fuggi generale. L'epilogo alla tensione sul fronte orientale della provincia del Kunar. Dall'inizio dell'anno Dogram, piccola città al confine con il Pakistan, trema per i colpi dei fucili automatici e dell'artiglieria pesante sparati negli scontri fra i talebani e l'esercito. I combattimenti hanno causato enormi perdite tra le fila dell'esercito afgano che, dopo il ritiro degli Stati Uniti, è rimasto a combattere da solo. Dogram è solo uno dei tanti piccoli distretti del Kunar in cui i combattimenti tra miliziani e esercito hanno sepolto la vita quotidiana. Ospedali, case e uffici scuole sono in rovina. Gli edifici che restano in piedi sono stati svuotati. A quel punto i ribelli hanno capito di poter puntare dritto al cuore del potere rappresentativo nella capitale.

Il fiato sul collo

ADogram i miliziani anti-Stato stanno guadagnando terreno e il loro numero continua ad aumentare. Dalla fine dell'anno scorso si sono concentrati i foreign fighters per unirsi ai ribelli. Principalmente sono miliziani che provengono dalla Cecenia, ma anche da paesi arabi. È stata attaccata anche Jalalabad, causando 33 morti e 100 feriti, ma



in questo caso la rivendicazione è stata fatta dall'Isis afgano, il gruppo Khorasan. L'Is ha iniziato a reclutare miliziani nella regione sin dalla fine del 2014. Nonostante le perdite nei combattimenti finora il governo ostenta sicurezza. L'esercito si vanta di poter reggere l'urto. E questo nonostante che le vittime abbiano superato per la prima volta quota 10.000 dal 2009. Una cifra mai registrata prima. I soldati afgani non vogliono mollare ma ora oltre ai talebani c'è anche l'Is da combattere, due fronti diversi che rivaleggiano in ferocia e aggressività. L'esercito regolare è costretto a fortificarsi nelle città e nei grandi centri, mentre i villaggi più piccoli nelle regioni montuose sono completamente alla mercé dei miliziani. Se non si combatte con quelli sul loro terreno, non si vincerà mai. Gli afgani se ne tengono alla larga. Aspettano. Gli americani avevano contrattaccato a Kunar e Kandahar e appena e ne sono andati i ribelli hanno iniziato a ricompattarsi e riorganizzarsi. L'esercito Usa ha iniziato il ritiro dal Kunar nel febbraio 2011, per concentrarsi sulle aree più popolate della provincia. È stato sostituito da truppe afgane mal addestrate che non sono in grado di competere con i terroristi. Il territorio sta tornando nelle loro mani. 13 anni di guerra e guerriglia e siamo sempre allo stesso punto di partenza. I talebani non sono però brutali quanto l'Is, una bella competizione vinta dalle truppe del califfo. Il governo di Kabul ora si sente il fiato sul collo.

LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Attesa snervante**Compromesso
riaggiornato**

Segue da Pagina 1 Per questo un ruolo attivo lo ha iniziato a giocare anche l'amministrazione americana preoccupata dalla situazione geopolitica generale. La sola idea che i greci ad possano entrare nell'area economico politica della Russia, dopo che ci si era spesi tanto nel secolo scorso per evitare tale scenario, è vista da Washington con apprensione. Siamo già riusciti a far sì che la Turchia da bastione occidentale verso oriente sia divenuta una groviera dove rifornire l'Isis. Ci manca che la Grecia cada nelle braccia di Putin.

Segue da Pagina 1 Per questo un ruolo attivo lo ha iniziato a giocare anche l'amministrazione americana preoccupata dalla situazione geopolitica generale. La sola idea che i greci ad possano entrare nell'area economico politica della Russia, dopo che ci si era spesi tanto nel secolo scorso per evitare tale scenario, è vista da Washington con apprensione. Siamo già riusciti a far sì che la Turchia da bastione occidentale verso oriente sia divenuta una groviera dove rifornire l'Isis. Ci manca che la Grecia cada nelle braccia di Putin.

Tutto da solo**Marino si è dato
il colpo di grazia**

Segue da Pagina 1 ma nessuno ci fa più affidamento. È pronto invece lo scioglimento del comune per corruzione. In quel caso, dove andrebbe a finire il buon Marino, per garbo nei suoi confronti, preferiamo non dirlo.

L'agenda di Niccolò Rinaldi

23 GIUGNO, ORE 16 ROMA, ROMA SCOUT CENTER Largo dello Scoutismo 1 FORUM DI CRITICA LIBERALE.

26 GIUGNO, ORE 14.30 MILANO, AUDITORIUM GABER E SALA PIRELLI, PALAZZO PIRELLI Via Fabio Filzi 22 Relatore all'evento di EXPO 2015 NUTRIRE, POTENZIARE, CURARE "FARMACI ORFANI E MALATTIE RARE NEL PANORAMA NAZIONALE ED EUROPEO".



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**